TECHE UDINE

MANOSCRITTI

FONDO JOPPI

Manoscritto n. J_MSS_0485

I manoscritti che compongono compongono il fondo, assieme alle migliaia di testi a stampa - compresi rari incunaboli e cinquecentine - il Fondo Joppi, sono quasi esclusivamente di interesse friulano. La raccolta si è formata nell'arco di una sessantina di anni grazie alle ricerche di Vincenzo ed Antonio Joppi.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine - Inventario dei manoscritti del Fondo Joppi
https://www.techeudine.it/fondo-joppi
https://www.sbhu.it/

Andrea Lavagna

8

Sonetti morali.

(senza data)

SONETTI MORALI

Sopra alcuni argomenti trattati dal Signor

ANDREA LAVAGNA

Sacerdote della Congregazione della Missione.

Virtù delle Lagrime.

Lagrime non fallaci itenè al trono
Di Dio: la spada che in sua man balena,
Disarmar a voi sice, e far serena
L'irata fronte di pie voci al suono.
So, che mie colpe innumerabil sono
Più che gli astri del ciel, del mar l'arena;
Ma voi (sallo Manasse è Maddalena)
Mi potete impetrar dolce perdono.
Che ugual virtute al gran lavacro, e santo,
E de' Martiri al sangue, o amare stille,
Voi per rendermi avete il bianco ammanto.
Spente d'Averno son, l'atre faville:
Aperto è 'l Ciel. O avventuroso pianto,
Che può due stelle far di mie pupille!

La Divina Misericordia.

O Divina Pietà gl'incauti e rei
Tu ricercando vai senza riposo.
Invano Adam ti fugge e stassi ascoso;
Che gridi: O caro Adamo, e' dove sei?
Quante per raddrizzar gli affetti miei
Arti adopri ed inviti. Or d'amoroso
Padre vesti il sembiante, ed or di Sposo;
Come il Signor da servo umil si bei.
Qual Pastor d'errante agnella in traccia
Corre per monti, ed al natio soggiorno
Madre' tornato il caro figlio abbraccia.
Tal tu mi segui; ed (oh mio grave scorno!)
Io fuggo ingrato dalle aperte braccia.
Ah no: dolce Pietade a te ritorno.

La Nobiltà dell'Anima.

Anima mia tu sei Reina: il giro
Del vasto mar, la terra, e l'auree stelle
Iddio t'assoggettò: qual vaga pelle
Sopra ti stese il luminoso empiro.
Saper, Possanza, alta bontà s'uniro
Nel tuo lavoro: ed ei, che formò quelle
Della sua voce al suon cose men belle,
Trasse te dal suo sen dolce respiro.
Sei viva immago de' celesti onori:
Ma d'un velo s'asconde il tuo bel raggio,
Perchè qual Nume alcun te non adori.
E all'origine tua sì grave oltraggio
Non temo far? macchiare i tuoi Splendori?
Condannar la Reina a vil servaggio?

Il crudele attentato della Colpa.

Crudel Mostro è la Colpa: orrida guerra
Al Sommo Ben muove' col Sommo male'.
Con arco e spada il Re superno assale':
Con denti infetti di velen l'afferra.
Quando sguardi ed accenti empia disserra,
E fibra ribella insidioso strale'.
O ardir! contro il Potente, Alto, Immortale,
S'innalza un verme vil figlio di Terra.
Di Giosuè sovra i Nemici alteri
Piovè già fassi il Ciel: la Terra ardita
Or lancia al Cielo incontro i rei volteri.
S'uccide un Padre che ne die' la vita:
E ad Idol vano, Oro, Beltà, Piaceri,
S'offre (oimè!) la corona a Dio rapita.

Il Giudizio Universale.

Il gran giorno verrà d'ira, e vendetta,
Quando il Signor cinto da nube ardente
Rovinerà su l'atterrita gente.
Tuon la sua voce, e il guardo fia saetta.
Immagine di Lui troppo imperfetta,
O sacri Fati, è torbido Torrente,
Leon di sangue ingordo, Orsa fremente
Che i rapiti a cercar figli s'affretta.
Tutto in veder al Mondo in faccia il velo
Alle frodi, agli amori, agli omicidi
Qual gli empj ingombrerà vergogna, e gelo.
Disperati alzeran, ma indarno i gridi,
Mentre Dio tuonerà: lungi dal Cielo;
Ite all'ultrici fiamme, o Spirti infidi.

L Inferno.

Empj eterna v'annunzio aspra ventura:
Da molli piume in cavernoso loco
Cadrete, dove ondeggia un mar di foco:
Son foco il tetto, il suol, foco le mura.
Da placid'aure la perenne arsura
Mai non si molce: l'Alme a poco, a poco
Cuoce e non strugge, e al suo passaggio un gioco
Son Febbri, ingorda fame, e Peste impura.
Quante usaro i Tiranni atroci pene,
Quante soffrì l'Egitto, in se raggira,
Mostri, aculei, veleni, ruote, e catene,
Di Dio l'accende onnipotente l'ira;
E acciò penetri ai vei l'ossa e le vene,
Forza ci dà col fiato, anzi ragion gl'ispira.

Instabili Proponimenti.

Vedi d'estiva notte in Ciel sereno
Travi, e colonne imprese, e stelle erranti,
Ignei cocchi e destrieri, ignei Giganti,
Strisce di colorite, e curve il seno.
Lucide sì, ma di vapor terreno
Sono instabili foglie; e sfuttuanti
Nell'aere leggiero i bei sembianti
Si dileguan dagli occhi in un baleno.
Simile a quei da nostri cor s'estolle
Un sanguido desir, che tutto giura
Esser contrario a ciò che un tempo volle.
Ma perchè in pietra stabile, e sicura
Non si fondò, ma su l'arena molle
Ad un soffio leggier passa, e non dura.

Sopra i medesimi Proponimenti.

Pavido Augel, che il tuon per selva ombrosa
Sente di ferrea canna, e il lampo miri,
Fugge dal nido, e taciti i respiri
Lungi traendo là tornar non osa.
Ma poichè i figli e la dolente Sposa
Rammenta, per mostrar ch'è viva e spiri,
Di ramo in ramo va con lenti giri,
E al fin balza nel nido, e vi riposa.
Tal chi delle minaccie eterne il tuono
Udì pallido in viso, e in cuor tremante,
Lascia gl'infidi tetti in abbandono.
Ma a poco a poco al caro oggetto innante
Quelle s'obblia di molli voci al suono,
E torna ai rischi antichi il folle Amante.